

La sinistra democristiana molto critica verso il segretario socialista

Nuove polemiche tra DC e PSI sull'aborto e il « caso Moro »

Galloni: in pericolo il rapporto unitario tra le forze democratiche - « Craxi rischia di fare l'apprendista stregone » - Formica conferma freddezza al governo

ROMA - La polemica all'interno della sinistra maggioritaria su temi di grande rilievo politico - l'aborto, il « caso Moro » - si è alimentata ieri degli interventi di esponenti di primo piano della DC e del PSI. Giovanni Galloni, uno dei dirigenti più prestigiosi della sinistra democristiana, si mostra addirittura preoccupato che Craxi, con le sue iniziative su questi temi, « rischi di fare l'apprendista stregone ».

to sostiene, oggi l'inventore del « preambolo » - « In quel drammatico periodo non ci fu al nostro interno diversità di opinioni. E Donat Cattin fu uno dei più fermi sostenitori dell'atteggiamento assunto dalla DC ».

D'altra parte - osserva Galloni - « coloro che proponevano la trattativa, non indicavano in concreto quali concessioni potessero essere fatte. Lo scontra con Craxi fu su questo: lui proponeva un atto di clemenza, ma non sapeva dire cosa fare ».

« Questo non è vero », dichiara: « importante fu il mantenimento della coesione tra tutte le forze politiche e sociali. Perciò l'obiettivo dell'esplosione polemica di questi giorni sull'argomento è la disgregazione di un rapporto unitario che si era realizzato non tra DC e PCI, ma tra tutte le forze democratiche, compreso il PSI che allora non propose nulla che non fosse legalmente possibile ».

Le preoccupazioni di Galloni nascono anzitutto dalle manovre che sembrano puntare a riaccendere la contrapposizione sull'atteggiamento tenuto dalle forze democratiche nel tragico periodo del sequestro di Aldo Moro. L'esponente dc, in un'intervista all'« Europa », critica apertamente la recente sortita del sen. Carlo Donat Cattin ricordandogli che - contrariamente a quan-

to sostiene, oggi l'inventore del « preambolo » - « In quel drammatico periodo non ci fu al nostro interno diversità di opinioni. E Donat Cattin fu uno dei più fermi sostenitori dell'atteggiamento assunto dalla DC ».

D'altra parte - osserva Galloni - « coloro che proponevano la trattativa, non indicavano in concreto quali concessioni potessero essere fatte. Lo scontra con Craxi fu su questo: lui proponeva un atto di clemenza, ma non sapeva dire cosa fare ».

« Questo non è vero », dichiara: « importante fu il mantenimento della coesione tra tutte le forze politiche e sociali. Perciò l'obiettivo dell'esplosione polemica di questi giorni sull'argomento è la disgregazione di un rapporto unitario che si era realizzato non tra DC e PCI, ma tra tutte le forze democratiche, compreso il PSI che allora non propose nulla che non fosse legalmente possibile ».

Comizi del PCI
OGGI - Pechelli (Torona)
DOMANI - Agosta (Siracusa); Sandri (Cremone); Tesi (Lucca).
MARTEDI' - Agosta (Siracusa).
MERCOLEDI' - D'Albergo (Grosseto).

Pubblicati dall'« Europa »

« Che cosa pensa dei comunisti? »: i risultati di un sondaggio-lampo

ROMA - Qual è l'immagine del PCI dopo la vicenda della FIAT, in seguito alla soluzione della crisi governativa del 27 e 28 ottobre - è stato condotto su un campione modesto ma, come si deduce dalle risposte, molto aggiornato dalla MAGNO per conto dell'« Europa » e EURO UNISMO. La prima domanda sollecitava un giudizio sull'atteggiamento del PCI in merito all'operazione di sciopero. L'atteggiamento del PCI è stato giudicato « positivo » dal 39,2% degli interpellati. Altra domanda: le iniziative politiche del PCI nell'ultimo anno sono state coerenti con l'immagine che il partito ha cercato di darsi in questi ultimi anni: « moderno, occidentale, indipendente? » I « sì » sono stati il 37,7 e costituiscono, come nel caso precedente, la maggioranza relativa di tutte le risposte. Commento del settimanale: il collocarsi delle risposte positive a questi livelli « sembra dilatare il consenso della percentuale elettorale ad un'area di sinistra più vasta, riconoscibile forse in simpatizzanti di partiti ancora più a sinistra (PdUP), forse in quella fascia che non si è espressa elettorale-mente, forse in simpatizzanti di altri partiti (cattolici e socialisti di sinistra), visto che le domande non presupponvano il riconoscimento totale della politica di Berlinguer ».

RAPPORTI COL PSI - Nella « dura polemica tra PCI e PSI, e in particolare tra Berlinguer e Craxi », Berlinguer « ha ragione » o « ha torto? » Il 30,4% degli interpellati ha risposto che ha ragione, mentre per il 16,9% ha torto. Ma per l'« Europa » il fatto « più significativo » è l'alta percentuale (83%) di non risposte (non mi interessa, non so) che indicherebbe « con ogni probabilità il fatto che le divergenze tra i due partiti come fatto di opinione non travalica il limite degli interessi dei militanti restando sostanzialmente una dritta tra addetti ai lavori ».

RAPPORTI CON LA DC - Un'altra domanda (« Berlinguer fa bene o fa male nell'avvicinarsi di nuovo alla DC? ») muoveva da un presupposto: che, con la costituzione del governo Forlani, « sembra possa esservi un nuovo periodo di buoni rapporti tra DC e PCI ». Ora, il tipo di risposte è stato non solo molto articolato ma anche rivelatore delle differenze suscite dalla formulazione dell'interrogativo. Se infatti un 27,7% ha risposto che « Berlinguer fa bene » e un 31,5% che « fa male », però anche una consistente parte di interpellati (il 16,9%) che contestano il presupposto della domanda e che - commenta l'« Europa » - « presumibilmente comprende una quota di sostenitori di Berlinguer contrari a nuovi accordi con la DC ».

Da segnalare infine che il sondaggio, considerando la composizione per classi di età, ha rilevato che la maggiore disinformazione (le non risposte) si è avuta tra i più giovani e tra le donne.

Luca Pavolini

LETTERE all'UNITA'

Un attentato a Longo di cui non venne data notizia

Cara Unità, scorrendo le tante cose apparse in questi giorni, sulla vita di Luigi Longo, ho un ricordo che mi pare opportuno non lasciare dimenticato e di cui sono stato testimone. Nel settembre-ottobre 1945, insieme con Aladino Bibolotti venne « combinato » un sopralluogo in vettura a Grosseto, abbinando le esigenze del Partito e della CGIL come era allora in uso, per evidenti motivi di risparmio. Il compagno Longo fece infatti diverse riunioni, durante tutta la giornata a Grosseto e sezioni vicine; il compagno A. Bibolotti tenne il comizio in piazza (era domenica) e una riunione a carattere sindacale.

La sera andammo a riprendere Longo, se non erro nella zona dell'attuale Marina. Sulla strada, ormai al buio, durante il ritorno udimmo un secco botto esterno ed un colpo al parabrezza. Per quanto fosse possibile intuire l'accaduto (il compagno autista accelerò per quanto possibile), fu solo alle luci di Grosseto che si potette osservare un perfetto foro di pallottola al parabrezza. L'indomani mattina, rientrati a Roma, l'autista ci comunicò che dopo aver ispezionato la macchina, aveva trovato conficcata in alto, sopra lo sportello anteriore destro, una pallottola di pistola.

È vero, signori della stampa: vi sarei grato se pubblicaste queste due parole. Non parlate sempre dei deputati, occupatevi un po' anche di noi.

Lettera Firmata dalla moglie di un disoccupato (Torino)

A noi, signori Intermedi non è consentito sognare

Cara Unità, scrivo perché vorrei che i « quadri intermedi » che sono sfilati a Torino spassero. Anzi, sanno. Vorrei che pensassero. Sono anch'io un « quadro intermedio ». In dieci anni di lavoro senza risparmiarmi - ma anche senza oltrepassare i sacrosanti diritti dei miei compagni (sono anche stato rappresentante sindacale aziendale) - ho raggiunto l'« agnata » categoria « super ». A quale prezzo? Sei mesi di malattia ed un intervento che mi ha salvato da sicura morte. Non ha importanza: era stata una mia scelta. Se vogliamo, obbligata, ma mia. Ieri ho fatto un sogno ad occhi aperti, poco costoso: sognavo un'auto che non fosse la mia pensabonabile Citroën 2 CV. Ho raccontato il sogno a mia moglie e lei non ha reagito, ma dopo un po' mi ha chiesto: « Quando metterai la testa a posto? »

È vero, signori Intermedi: bisogna mettere la testa a posto. A noi non è consentito sognare. Al massimo dormiremo quando ci seppelliranno.

Stefano Fratangelo (Gardolo di Trento)

Ho girato le scuole ma accidenti se ho trovato una di queste riviste

Caro direttore, tutti sanno che da quest'anno anche gli « Editori Riuniti » pubblicano libri di testo per le scuole. E' invece il « stato di questo mondo come, ad esempio, « Storia contemporanea », « Rivista di studi crociani », « Belgio », « Il Veltro », « Cultura e scuola », « Nuova Antologia », « La civiltà cattolica », « La Rivista di studi e letteratura religiosa » e così via, escluse come si vede e con precisione dialettica tutte le riviste pubblicate dagli « Editori Riuniti ».

del pluralismo nostri severi critici e avversari. Pare poi che le scuole sprovviste di riviste, nel ricevere l'esortazione e i fondi da parte del ministero della PI ad abbonarsi ad esse, ricevano anche in saggio gratuito e a spese dello stesso ministero alcuni numeri di ogni tipo di rivista, anche qui manco a farla apposta con l'esclusione sistematica delle riviste pubblicate dagli « Editori Riuniti ».

Donne che si giustificano invece di contrattaccare

Cara Unità, nell'anno 1938 il regime fascista mandò a casa molte donne che lavoravano (salvo a riassumerle allo scoppio della guerra) con la motivazione: « Il ruolo della donna è quello di madre e bisogna lasciare il posto a chi deve formarsi una famiglia ». Il grosso della popolazione applaudì e la Chiesa benedisse.

Il lavoro antifemminista è ancora molto diffuso e ci sono donne che, di fronte agli attacchi insulsi dei colleghi più rozzi, si sentono in colpa e si giustificano: « Devo arrotondare lo stipendio di mio marito », invece di contrattaccare così: « Noi donne siamo sempre state considerate esseri inferiori ed in gran parte dei casi gli uomini si sposano per avere una serva ed una « cosa » da poter « adoperare » quando ne hanno voglia; perciò vogliamo lavorare, non per essere di supporto al guadagno altrui, ma per essere indipendenti, per poter ampliare la nostra personalità e, perché no, la nostra sessualità, al pari degli uomini ».

Lettera Firmata (Mantova)

L'uno per l'altro?

Cara Unità, sono un rivenditore di giornali simpaticizzante per il PCI. Voglio fare conoscere che da circa 2 mesi molti abituali clienti del Giornale di Montanelli optano per il quotidiano Repubblica.

Paghiamo pure il canone, con rabbia, ma pretendiamo che la RAI-TV cambi

Cara Unità, è da quando s'è capito - mesi fa - che si andava a una nuova brutale spartizione della RAI che ho voglia di scrivervi sull'argomento. Come tanti altri lettori che mi hanno preceduto avevo intenzione di porli soprattutto questa domanda: « Ma che dovere abbiamo di pagare il canone, peraltro aumentato, da una RAI lottizzata, umiliata, asservita dai partiti di governo? Per avere, forse, in cambio una informazione sempre più faziosa, ai limiti spesso del grottesco? Proviamo, in tanti, a non pagare più? Vediamo come si mettono tutti questi lottizzatori? »

Per concludere, paghiamo il canone, pur con tutta la rabbia in corpo ma con la consapevolezza che questo ci dà la forza di esigere una RAI al servizio di tutti. Pensiamo invece a organizzarci, noi utenti, per far sentire più forte la nostra protesta. Le nostre rivendicazioni, per far valere meglio i nostri diritti contro i lottizzatori e i lottizzati, gli arroganti e i faziosi. Così, su due piedi, non so dire adesso come potrebbe nascere questa organizzazione dei telespettatori: forse una mano potrebbe darla l'ARCI. In caso contrario temo proprio che noi continueremo a mangiarci il fegato e gli altri a lottizzare impunemente.

Linda Vignato (Roma)

La campagna di stampa contro il servizio pubblico radio-televisivo

Libertà d'antenna, che grosso imbroglio

Il giornale « privato » Corriere della Sera e il gruppo editoriale « privato » Rizzoli stanno conducendo una campagna a colpi di articoli di fondo, firmati dai grossi nomi della giura, della finanza e perfino della letteratura in nome della cosiddetta libertà di antenna. Secondo gli illustri editorialisti, il servizio pubblico radiotelevisivo (nella fattispecie la concessionaria Rai) godrebbe di intollerabili e incostituzionali privilegi, e altrettanto intollerabile e incostituzionale sarebbe l'ostacolo frapposto ai grandi gruppi « privati » di gestire reti di trasmissione collegate via etere su frequenze nazionali. Il quotidiano di Rizzoli non si è peritato e non si perita di attaccare pesantemente e con toni intimidatori quei magistrati i quali, doverosamente applicando le leggi della Repubblica e le sentenze della Corte costituzionale, hanno imposto il rispetto di quell'« ambito locale » nei cui confini la Corte ha legittimato l'esistenza dell'emittenza privata.

La prima è che si possa fare, per le comunicazioni e l'informazione via etere, un discorso analogo a quello proponibile per la carta stampata. Facciamo sapere, a chi lo mostra di ignorarlo, che i volentieri uomini di toga e di penna, che mentre teoricamente è possibile stampare e diffondere un numero infinito di giornali, riviste, opuscoli, volantini, foglietti, ciò non è vero per le comunicazioni radiotelevisive. L'etere, ahinoi, non è infinito. Perciò tirar fuori le « gazzette di corte » e i « sacri principi dell'ego » è primo di senso. La rivelazione francese non aveva problemi di frequenza, e invece con la frequenza bisogna fare i conti. Dovendosi ragionare su quantità obiettivamente limitate, il determinarsi di posizioni di monopolio non è un'eventualità astratta, ma una prospettiva molto concreta, contro la quale, per lo meno in tutti i paesi dell'Europa occidentale, ci si è premuniti affidandosi a pubblici servizi: avendo ben presente, da un lato, l'estrema rilevanza civile e culturale dei mezzi di comunicazione di massa e, dall'altro lato, il costo enorme e crescente delle strumentazioni e delle tecnologie del settore.

Non per niente il governo (o meglio, i governi e i partiti che ne hanno fatto e ne fanno parte) non ha voluto per anni giungere a una qualsiasi regolamentazione del settore, né nel campo dell'emittenza né nel campo dell'emittenza. Le responsabilità di ciò sono gravissime, e danno profondi sono già stati introdotti, per cui oggi la battaglia è diventata più che mai difficile. Ma si tratta di una essenziale battaglia di democrazia. L'offensiva scomposta dei monopoli « privati » dell'informazione ce ne sta dando un'ulteriore prova.

blico mantenga la necessaria posizione di centralità, vengono accusati di attentare alla libertà di informazione, alla libertà del cittadino di scegliere. Ciò è totalmente falso. È vero esattamente il contrario. Lasciare il campo a pochi, pochissimi grandi gruppi privati - i soli che sarebbero in grado di mettere in piedi reti nazionali direttamente collegate via etere - significherebbe condannare a morte quel tanto di emittenza effettivamente locale e indipendente che la sentenza della Corte costituzionale ha fatto sorgere e che è la sola che può effettivamente suscitare nuove energie e professionalità nel paese. Nulla impedisce, anzi ciò è da auspicare, che avvengano tra queste emittenti scambi di programmi; siamo del parere, aggiungo, che forme diverse di collaborazione possano e debbano essere trovate tra l'emittenza indipendente locale e la Rai, specie ma non esclusivamente con la terza Rete tv. Quel che sono i contenuti rivendicando i grandi gruppi - in violazione di leggi e sentenze alle quali essi sono tenuti a obbedire - è uno scenario del tutto diverso, nel quale un'effettiva concorrenza sarebbe schiacciata e l'informazione verrebbe ad essere controllata da un ristretto numero di centrali nazionali e internazionali. Se ne traggono le conseguenze proprio dal punto di vista del diritto del cittadino.

Proseguono i lavori del Congresso radicale a Roma

Area socialista, ma con prudenza

ROMA - Marco Pannella s'è insediato in presidenza e adesso non lascia più il microfono: tanto per non smentire i giornali - almeno per una volta - che lo hanno dipinto come il dominatore e il protagonista incontrastato del XXIV Congresso radicale. Evidentemente il capo storico del PR ricorda i giorni caldi dell'all'anno, quando il congresso di Genova lo contestò, gli tributò un bel po' di fischi e poi lo costrinse alle filippiche. Quest'anno niente da fare: lui dirisce, lui organizza, lui commenta ogni intervento, lui dialoga in modo assai sciolto coi vari ospiti politici. Davvero vuole fare il segretario? Chi è ben informato risponde né sì né no, e lascia capire che ci sarebbe la possibilità di una soluzione indiretta: segretario potrebbe diventare Franco Rutelli, un giovane fedelissimo a Pannella, che andrebbe

a prendere il posto di Gepi Rippa, troppo bizzarro, troppo autonomo per piacere al vecchio gruppo dirigente radicale. Però qualche conto potrebbe non tornare: Rippa è un tipo tenace, e ieri ha rilasciato una dichiarazione per ricordare che la sua relazione è stata approvata quasi all'unanimità (gli unici contrari, il gruppo di Giulio Ercolossi, sono usciti dalla sala per non votare e non restare in mezzo ai giochi pro o contro Pannella). Non è una cosa abituale che un congresso radicale approvi qualcosa all'unanimità. Un bel successo, no? - lascia intendere Rippa - e allora perché cambiare gestione e cambiare segretario?

Paradossalmente è stata più forte l'attenzione per l'intervento di Maurizio Ferrara (un cappello comunista sembra assai improbabile!) che pure non è stato affatto tenero con loro: lui ha accusato di distorcere continuamente e trasformare in caricatura l'immagine del PCI, ha portato una critica dura alla strategia del referendum (che poi è la vera sostanza politica del congresso), ha parlato in modo molto netto contro la linea radicale sull'aborto (« difenderemo fino in fondo questa legge, che oggi è attaccata dalla destra »). Non solo non lo hanno fischiato, ma Ferrara ha preso anche un forte applauso, che di mostrare ancora come la questione del rapporto col PCI - che poi è un punto chiave del problema generale della collocazione radicale all'interno della sinistra - non sia poi così scontata dentro il partito.

Autogestione al « Roma » per salvare il giornale

ROMA - La Camera dedicata tre sedute. La prossima settimana, alla ripresa del dibattito sulla riforma dell'editoria. Si verificherà in quella sede, a partire dalla seduta del 5, se esistono le condizioni per far camminare speditamente una legge la cui assenza ci mette in pericolo vittime tra i giornali. Timori e dubbi sono scaturiti visti i precedenti e considerato l'orientamento del nuovo governo a varare un'altra legge di sanatoria per le provvidenze sulla carta. Le cose, come è noto, si sono messe male anche al Roma di Napoli. Giornalisti e poligrafici hanno deciso di occupare il giornale e di garantire l'uscita con l'autogestione. Il vecchio comandante Lauro è stato in troppo esplicito: per me il giornale esce sino al 2 novembre poi lo chiudo. I miei partners - gruppi legati a correnti DC e del PSI, ndr -

Dormiamo? Sognamo?

Cara Unità, sono una ragazza di 13 anni e ti scrivo per dirti una cosa che mi ha molto impressionato. L'altra domenica sono passata davanti allo stadio dove si disputano le partite di serie A e ho visto un'alta colonna di marmo con la scritta « Mussolini Duce » ma non una semplice scritta di vernice come se ne vedono dappertutto, ma incisa.